FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI • www.fdca.it

Alternativa Libertaria

Piazza Libertà, al Cairo

Intervista con un attivista comunista anarchico in Piazza Libertà al Cairo

Puoi dirci come ti chiami ed a quale movimento fai riferimento?
Mi chiamo Nidal Tahrir, faccio parte di Bandiera Nera, un piccolo gruppo comunista anarchico egiziano.

Tutto il mondo guarda all'Egitto con occhi ed azioni solidali. Tuttavia, a causa dei tagli ai collegamenti internet, le informazioni sono difficili. Ci puoi dire cosa è successo in Egitto nella scorsa settimana? Quali sono le prospettive?
La situazione in Egitto è ad un punto cruciale. Tutto è iniziato col giorno della rabbia contro il regime di Mubarak il 25 gennaio. Nessuno si aspettava che un appello lanciato da un gruppo informale, via Facebook, denominato "Siamo tutti Khalid Said" (Khalid Said era un giovane egiziano ucciso dalla polizia di Mubarak' ad Alessandria la scorsa estate), facesse iniziare tutto questo. Quel martedì ci sono state grosse manifestazioni nelle strade di ogni città egiziana, poi mercoledì è iniziato il massacro. E' iniziato con la repressione del sit-in a Piazza Tahrir nella notte di martedì scorso ed è continuato nei giorni seguenti, specialmente a Suez. Suez occupa un posto speciale nel cuore degli egiziani, perché fu il centro della resistenza contro i Sionisti nel 1956 e nel 1967. Lì si è combattuto contro le truppe di Sharon nella guerra israelo-egiziana. La polizia di Mubarak ha perpetrato il massacro con un bilancio di almeno 4 morti, 100 feriti, usando lacrimogeni, proiettili di gomma, lanciafiamme, strani liquidi chimici gialli spruzzati sulle persone. Venerdì è stato il Venerdì della Rabbia - Jumu'ah vuol dire venerdì in arabo, weekend di festa in Egitto e pure in molti paesi islamici. E' un giorno sacro nell'Islam per le grandi preghiere di questo giorno, chiamate preghiere del Jumu'ah. Era stato previsto che dopo le preghiere di mezzogiorno partissero le manifestazioni, ma la polizia ha tentato di impedire i cortei con tutti i mezzi e con la violenza. Ci sono stati molti scontri al Cairo, (nel quartiere di Mattareyah, Cairo-est), in tutto l'Egitto, ma specialmente a Suez, Alessandria, Mahalla (sul

Tunisia, Egitto, Algeria, Giordania, Yemen

Popoli in lotta per la libertà e la giustizia sociale

L'ondata di proteste che è iniziata a Sidi Bouzid il 17 dicembre continua a crescere. Innescata da un gesto di disperazione di Mohamed Bouazizi, questa ondata sta dando speranza per un mondo migliore a milioni di persone in un numero crescente di paesi arabi. Dopo le rivolte in Algeria ed in Libia, ora è la volta dell'Egitto, della Giordania e dello Yemen essere teatro di estesi movimenti sociali. Quello che sta accadendo non ci deve sorprendere, dal momento che, pur tenendo contro della specificità di ogni paese, ognuno di essi condivide con gli altri caratteristiche fondamentali: da un lato la povertà della maggioranza della popolazione, severamente aggravata dalla crisi in corso, e dall'altro regimi più o meno autoritari che hanno sempre monopolizzato la ricchezza di ciascun paese.
In Tunisia, la mobilitazione del popolo prosegue. Dopo la caduta del tiranno, il popolo non è tornato a casa e non si fida nè dei politici, nè degli annunci televisivi. Non è sufficiente essersi liberati della mafia dei Ben Ali/Trabelsi: è l'intero "ancien regime" del Partito-Stato, del Raggruppamento Democratico Costituzionale (RCD) che deve essere distrutto.
L'insediamento di un governo di unità nazionale il 17 gennaio mostra che i padroni del RCD si sono abbarbicati al potere. Le frange più moderate della rivoluzione sono pronte ad accettare un compromesso allo scopo di accelerare il processo di normalizzazione richiesto da tutti coloro che si sentono minacciati dalla rivoluzione – i padroni, gli investitori internazionali, i regimi di Algeria e Libia, di Francia ed Israele, degli Stati Uniti e così via.
I rivoluzionari più determinati stanno rifiutando qualsiasi provvedimento che consentirebbe al vecchio regime di perpetuarsi dopo un semplice lifting. La loro rivendicazione principale è l'uscita di scena del RCD: fuori dal governo, fuori dalle amministrazioni, dagli affari e dalle scuole. Le manifestazioni contro il governo proseguono nella capitale come pure nei maggiori centri della rivoluzione. Dal 23 gennaio, centinaia di persone della "Carovana per la Libertà" costituitasi il giorno prima nel centro-ovest del paese (Menzel Bouzaiane, Sidi Bouzib, Regueb, Kasserine), si sono radunate fuori della residenza del primo ministro.
Ci sono stati scioperi di massa per iniziativa di settori combattivi della Unione Generale del Lavoro Tunisina (UGTT), a cominciare dal settore della scuola primaria e mercoledì è stato indetto uno sciopero generale regionale in 5 province, compresa quella di Sfax, la seconda città della Tunisia. Alcuni lavoratori in azione diretta hanno soppiantato gente di Ben Alì che ancora lavorava nelle istituzioni, nelle amministrazioni locali, nelle imprese pubbliche e nei media.

La donna è mobile

Si sa, "la donna è mobile…" non è una constatazione ma l'affermazione di una volontà maschile di disporre delle donne a misura delle proprie esigenze:
- "mobile" sul lavoro quando serve (per poi essere rimandata a casa quando l'emergenza finisce)
- "mobile" in politica quando ci sono patate bollenti da tirar fuori (vedi la Bindi quando c'era il problema della sanità, la Marcegaglia quando l'industria è ko, e la Camusso quando il sindacato segna il passo), per poi essere rimessa a pensione quando ci sono allori da raccogliere
-"mobile" negli uffici anche ideologici (come la editor di Veltroni, di cui nemmeno io ricordo il nome! e che gli ha preparato tutta la sua campagna elettorale)
-"mobile" quando non c'è più bisogno di lei perché i maschi hanno ormai la pretesa di riassumere in sé sia il maschile che il femminile: come il nuovo "leader" Vendola, gay e romantico, che parla al cuore e si fa portavoce di tutti/e
-"mobile" per i nuovi magnaccia che gestiscono le Escort come pedine, rendendo lontano nel tempo il momento in cui anche le prostitute avevano pensato che era il momento di fare del loro mestiere qualcosa di dignitoso e gestito autonomamente
-"mobile" come merce di scambio, come nuova moneta in realtà vecchia di millenni, quindi ma che noi femministe di debba scendere in piazza, su chiamata dei leader del centro sinistra italiano e di alcune intellettuali donne, per protestare contro il prèmier e mediaset, questo è troppo! siamo ancora pedine da usare nel loro gioco di potere tra maschi?
Abbiamo la dignità per dire a Bersani, a Di Pietro, a Mascia and company che se vogliono l'alleanza delle donne debbono essere coerenti coi loro programmi in politica?
Noi donne stiamo già facendo la nostra battaglia contro l'abuso dell'immagine femminile e la propaganda misogina: lo facciamo con i nostri blog e siti, i giornali, le conferenze, le manifestazioni contro le violenze, per la difesa dei consultori pubblici, contro l'omofobia…
Tutto questo insultare e inveire a me non interessa, non so a voi, io non andrò in piazza per fare la Carne da elezione con contorno di moralismo per i vari misogini della sinistra istituzionale e non italiana che ora difendono la "dignità femminile delle italiane" come quando predicavano per l'intervento in Afghanistan per "le donne afgane".
Quello che serve a qusto Paese è uno (segue)

Stampato in proprio
c/o Alternativa Libertaria
via di Serravalle 16 61032 Fano
Per contattare la redazione
fdca@fdca-it CP 27 61032 Fano

Piazza Libertà, al Cairo

delta, uno dei centri della classe operaia). Da mezzogiorno al tramonto, la gente ha marciato nella città, per confluire in Piazza Tahrir, chiedendo le dimissioni del regime di Mubarak, scandendo un solo slogan: "Il popolo chiede le vostre dimissioni". Al tramonto, alle 17.00, Mubarak ha imposto il coprifuoco ed ha portato l'esercito in città. Al coprifuoco è seguito un pianificato ritiro della polizia che ha lasciato il posto a criminali e malavitosi noti come Baltagayyah (significato simile a quello de "i bravi" manzoniani, ndt). La polizia aveva pianificato una evasione di criminali dalle prigioni di tutto l'Egitto per terrorizzare la gente. La polizia e l'esercito erano spariti dalle strade, le persone erano impaurite. Nei notiziari radio-TV e dei giornali sono girate notizie di vandalismi in diverse città egiziane, di ladri che sparavano sulle persone. Il popolo ha organizzato "comitati popolari" per rendere sicure le strade. Questa situazione faceva molto comodo al regime, dato che si diffondeva tra le persone il timore per l'instabilità del paese, ma è stato anche il punto di inizio per la costruzione di consigli operai.

Mercoledì 2 febbraio ci sono stati scontri tra oppositori e sostenitori di Mubarak. E' andata proprio così? Chi sono i "sostenitori di Mubarak?" Che ricaduta hanno questi scontri sull'atteggiamento della classe lavoratrice egiziana?

E' del tutto sbagliato parlare di scontri tra pro e anti-Mubarak. La manifestazione a favore di Mubarak era composta in gran parte da Baltagayyah e dalla polizia segreta, per attaccare i manifestanti in Piazza Tahrir. Ed è iniziata solo dopo il discorso di Mubarak di ieri, che seguiva poi al discorso di Obama. Personalmente penso che Mubarak si senta come un bue ferito che sta cercando di gettare sangue sui suoi aggressori. Vuole mettere a fuoco l'Egitto prima della sua caduta, facendo credere al popolo che lui è sinonimo di stabilità e sicurezza. Da questo punto di vista ha fatto anche dei progressi, formando una santa alleanza nazionale contro i manifestanti in Piazza Tahrir e contro la "Comune di Tahrir". Molte persone, specialmente i ceti medi, dicono che i manifestanti devono smetterla perchè l'Egitto è in fiamme e la carestia è alle porte, ma non c'è niente di vero, si tratta solo di un'esagerazione. Ogni rivoluzione incontra delle difficoltà e Mubarak sta usando la paura ed il terrore per durare più a lungo. E comunque credo che anche se – e sottolineo SE- i manifestanti fossero i responsabili di questa situazione, Mubarak deve andarsene, lui DEVE farlo per la sua inettitudine a gestire la situazione in corso.

Cosa accadrà nelle prossime settimane? Quanto peserà la posizione presa dagli USA?

Nessuno può sapere cosa accadrà domani o la prossima settimana. Mubarak è un idiota ostinato ed i media egiziani hanno lanciato la più grande campagna mediatica della loro storia per arginare la manifestazione prevista per il 4 febbraio. Si parla di un milione di persone in Piazza Tahrir, nel "Jumu'ah della salvezza". La posizione presa dagli USA peserà eccome. Mubarak è un traditore, capace di uccidere il suo popolo, ma non potrebbe mai dire di no ai suoi padroni.

Quale è stata la partecipazione degli anarchici su posizioni di classe? Chi sono i vostri alleati?

L'anarchismo in Egitto non ha molta influenza. Ci sono gli anarchici ma non sono ancora una corrente influente. Gli anarchici egiziani hanno preso parte tanto alle proteste quanto ai comitati popolari per difendere le strade dai malavitosi. Gli anarchici egiziani ripongono molte speranze in questi consigli popolari. I nostri alleati sono i marxisti, naturalmente. Non è tempo di dispute ideologiche – tutta la sinistra fa appello all'unità e si evitano le polemiche. In Egitto gli anarchici fanno parte della sinistra del paese.

Quali forme di solidarietà si possono costruire tra rivoluzionari egiziani e rivoluzionari in "occidente"? Cosa si può fare nell'immediato e cosa si dovrebbe fare sul lungo termine?

L'ostacolo maggiore per i rivoluzionari egiziani è il taglio delle comunicazioni. I rivoluzionari occidentali devono fare pressioni sui loro governi per impedire che il governo egiziano tagli le comunicazioni. Nessuno può dire cosa accadrà a lungo termine. Se la rivoluzione vince, i rivoluzionari dell'Occidente devono costruire solidarietà con i compagni egiziani contro un'attesa aggressione da parte dei USA ed Israele. Se la rivoluzione perde, ci sarà un massacro per tutti i rivoluzionari egiziani. "

Quali saranno le prime cose da fare, una volta che Mubarak si sarà dimesso? Se ne parla nel movimento per le strade? Cosa propongono i rivoluzionari anticapitalisti?

La cosa più importante ora, parlando delle rivendicazioni della piazza, è una nuova costituzione ed un governo provvisorio, e poi nuove elezioni. Su questo puntano molte componenti del movimento, specialmente i Fratelli Musulmani. I rivoluzionari anticapitalisti non sono poi tanti al Cairo – i comunisti, la sinistra democratica ed i trotzkysti chiedono le stesse cose su costituzione e nuove elezioni, ma per noi anarchici –anticapitalisti ma anche anti-statalisti- si tratterà di assicurare che i comitati popolari costituiti per proteggere e rendere sicure le strade, possano rafforzarsi e trasformarsi in veri consigli.

Vuoi dire qualcosa ai rivoluzionari all'estero?

Cari compagni in tutto il mondo, abbiamo bisogno di solidarietà, di una grande campagna di solidarietà e la rivoluzione egiziana vincerà!!

Audio Intervista: http://electricrnb.podomatic.com/entry/2011-02-03T00_56_54-08_00?x

Intervista pubblicata da Anarkismo.net, traduzione a cura di FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali

La donna è mobile

sciopero generale ad oltranza, è che la sinistra, di uomini e donne, si prenda le sue responsabilità, anche rischiando il fallimento semmai ma con coraggio e perserveranza. Quello che servirebbe alle donne è che Bersani dica che il PD difenderà sino allo stremo i Consultori, quello che servirebbe da Vendola è che indichi dove sono le donne nel suo partito. Non le manifestazioni-spettacolo a tema, servirebbero CONTENUTI.

Chiediamo la fine del monopolio di Mediaset, la fine dell'Impero ma nei fatti, nei programmi politici, e non con la retorica e le sfilate!

Basta con i Mascia e il suo popolo viola di marionette mediatiche, con i Santoro e le sue sfilate circensi con le operaie Omsa che non guadagnano in cent'anni quello che lui intasca in un anno!

Federica, da femminismi.it

Popoli in lotta per la libertà e la giustizia sociale

Agli amministratori delegati di Telecom Tunisia, di STAR (assicurazioni) e della Banca Nazionale dell'Agricoltura è stato dato il benservito dai loro dipendenti.

Di fronte alla pressione della piazza, il Primo Ministro Mohammed Gannouchi ha fatto dei passi indietro, concedendo qualche briciola di speranza per calmare le proteste, ma senza successo. Infine, nella serata del 27 gennaio ha fatto le concessioni maggiori: gli uomini del RCD alla testa di ministeri chiave (Difesa, Interni ed Affari Esteri) sono stati sostituiti da dei tecnocrati. Restano due ex-ministri di Ben Alì, in posizione minore, ma dimettendosi dal RCD, per addolcire la pillola.

Questa nuova ritirata calmerà il popolo? Non c'è niente di certo. Gli abitanti delle regioni povere dell'interno, i lavoratori ed i giovani disoccupati non permetteranno che la loro rivoluzione gli venga scippata senza colpo ferire. Perché sono stati loro a soffrire di più sotto il precedente regime e per la sottomissione di questo alla dittatura del mercato, perchè sono loro che stanno dietro la rivoluzione e che ne stanno pagando il prezzo. Perché i problemi che li hanno spinti a protestare sono ancora tutti lì: la povertà, la disoccupazione, la corruzione ed il clientelismo.

In Giordania, ci sono stati 3 giorni di proteste dopo la caduta di Ben Alì. Su invito dei sindacati, dei partiti islamisti e di quelli di sinistra, migliaia di persone, sono scese in strada nella capitale Amman ed in altre città in tutto il paese al grido "No all'oppressione, sì al cambiamento!, "Vogliamo libertà e giustizia sociale!" e "No alla fame che ci mette in ginocchio!"

Nello Yemen, uno dei paesi arabi più poveri, migliaia di manifestanti chiedono le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh, che è al potere da 32 anni.

In Egitto, il Presidente Hosni Mubarak – al potere da 30 anni – vede il suo trono vacillare. Per parecchi giorni, le forze di sicurezza del regime hanno represso con durezza i manifestanti, con dozzine di morti e migliaia di feriti in soli 2 giorni. Dopo aver tagliato le linee telefoniche ed oscurato le connessioni internet –strumenti importanti per la diffusione delle informazioni e della rivolta- Hosni Mubarak ha sciolto il suo governo ed ha promesso riforme democratiche. Ma in Egitto ed in Tunisia le briciole gettate al popolo da questi regimi impauriti non sono affatto sufficienti ad attenuare l'entusiasmo rivoluzionario del popolo, che prosegue a tenere le strade del Cairo chiedendo le dimissioni del presidente.

29 gennaio 2011

Traduzione a cura di FdCA-*Ufficio Relazioni Internazionali*

Link correlato: http://www.alternativelibertaire.org